

Susanna Camusso

Chi dice alle donne afgane che cosa devono fare, non ha capito nulla, noi non vogliamo spiegare nulla a nessuno, innanzitutto conosciamo la straordinaria forza di quelle donne che hanno continuato a lottare per la loro libertà e che continueranno a farlo. Ma soprattutto vorremmo dire a coloro che domandano dove sono le femministe che la nostra libertà, la libertà di ogni donna, nel mondo, dà forza alle altre donne e che non è perché ci sono condizioni peggiori o condizioni migliori che si rinuncia né alla sorellanza né alla libertà. L'abbiamo chiamata rivoluzione della cura perché il Covid non è un fatto privato ma un grande avvenimento collettivo che ha detto a ognuno di noi che non esiste una cura chiusa nelle mura di casa, non esiste un'attitudine delle donne alla cura, esiste una necessità del mondo di occuparsi della cura e di farne una grande dimensione collettiva. Perché ce lo dicono ogni giorno i ragazzi del mondo...perché la cura non si svolge nelle mura private.

E perché è troppo comodo rimuovere ciò che il Covid ci ha insegnato?... la fragilità, i bisogni, il bisogno di ricostruire le ragioni dello stare insieme. Rimuovere tutto questo è immaginare che nonostante i drammi che abbiamo alle spalle, nonostante i mesi che abbiamo ancora davanti, si possa tornare a un passato di diseguaglianze che è esattamente tra le ragioni per cui è scoppiata la pandemia.

Allora, parlare della nostra libertà e parlare della sorellanza è parlare, contemporaneamente, di una rivoluzione che vogliamo fare e della liberazione. La condizione per liberarci da quei ruoli che ci sono stati assegnati e che non sono naturali e che non vogliamo continuare a esercitare. Ci sono troppi uomini che pensano che il loro orizzonte sia quello che va bene per tutti; che il loro genere, la loro opinione, che il loro futuro sia automaticamente quello di tutti.

Nel presente, di cosa avremmo bisogno per dire che c'è libertà di lavoro per le donne se non di **una grande riforma immediata** che cancelli la precarietà, i contratti a termine, il *welfare* involontario, che riporti la dignità, tutto il lavoro che fanno le donne! È una cosa semplice, davanti a tutti. E allora, per esempio bisogna dire che ci vogliono le assunzioni, le statistiche che funzionino, dei servizi che non siano privati ma siano pubblici: il diritto dei bambini e delle bambine di questo paese. Perché ci siano bisogna che ci dicano che **il bilancio ordinario prevederà quell'aumento della spesa necessario ad avere un sistema di servizi integrato** e questo vuol dire che ci vuole un **piano straordinario di assunzioni nella pubblica amministrazione** perché, la dico così, io vorrei non continuare a sentirmi dire cosa fanno le donne per il mercato del lavoro, vorrei sentir dire che le donne entrano nel mercato del lavoro perché ci sono le condizioni di una valutazione; perché sanno di non aver bisogno di sentirsi sempre dire che cosa devono imparare. La rivoluzione deve iniziare da queste cose; dal fatto che non è vero che ci sia una sorta di maledizione che impedisce di avere la stessa dignità nel lavoro, la stessa retribuzione, di essere libere di poter scegliere il lavoro che si vuole. Esiste un pregiudizio, uno stereotipo che lo impedisce e questo è il senso della nostra rivoluzione. Il tempo per noi è prezioso, non c'è un tempo futuro, c'è un tempo dell'oggi. Il tempo per noi è prezioso nella realtà quotidiana. E allora, per esempio, smettetela di darci dei *bonus*, dateci servizi che funzionino, dateci la casa, smettetela di dirci la vita che vogliamo fare, perché la libertà, con grande semplicità, si chiama autonomia e autodeterminazione, il rispetto. La ricetta dell'autonomia e dell'autodeterminazione è un grande antidoto contro la violenza contro le donne, per la possibilità di scegliere di essere libere perché siamo stufe di sentirci dire come dobbiamo essere perché non saremo mai come voi volete che noi siamo, perché non saremmo noi stesse. (...) Sappiate che senza di noi il futuro non lo potete disegnare."